

Giovanni Turra Zan, da “Le costrizioni”, con una nota di Giorgio Bonacini



Chi scrive (e in particolare chi scrive poesia) sa che ciò che fa si genera e si rigenera continuamente, nello sforzo per aprirsi una via verso il senso. La strada non è mai aperta e il percorso è sempre accidentato, ostruito da condizioni materiali e formali che devono essere affrontate, mai aggirate, se si vuole veramente stare dentro il pensiero e la vita della poesia. E' in quel preciso luogo che stanno *le costrizioni* che danno il titolo a questa raccolta. Turra Zan è un autore consapevole che le asperità e le difficoltà non possono essere diluite o evitate; anzi, bisogna rendere libera, e qualche volta necessaria, l'accoglienza di ciò che si scrive sotto gli obblighi che la lingua, che è “*l'altalena dei costretti*”, impone. Cioè una concretezza di parola che prende sostanza da una difficoltà che il poeta ha ben presente: coniugare nella significazione il respiro ampio della voce con il soffio stringente della vita.

Non si tratta naturalmente di descrivere, in modo ingenuo felicità o patemi soggettivi, ma di portare a compimento (anche solo per quell'atto di concretezza sonora che la pagina riporta), la capacità di uno sforzo esistenzialmente linguistico: quindi fisico, dove corpo e pensiero sono visibilmente testuali, presenti e interdipendenti. Il tutto dentro una scrittura che rifiuta la linearità semantica per coagularsi in un andamento di vuoti e di pieni quasi surreale, ma capace di far vedere e far sentire ciò di cui l'autore soffre o gioisce. Si tratti della propria solitaria presenza nel mondo o di una crisi affettiva, Turra Zan non dimentica mai che le tensioni emotive vanno risolte nella scrittura, con un desiderio sommerso e strozzato che “*vorrebbe si udisse/il verso delle vongole a spurgare.*” Parole esemplari in cui la quotidianità di una pietanza in preparazione si trasforma in una richiesta che renda percepibile il dolore di un essere, qualunque esso sia. E chi legge queste poesie si rende conto che forse, in momenti indefinibili, ciò è possibile.

Bisogna però disporsi anche con le proprie costrizioni di lettore a comprendere il modo il cui l'autore smuove la sintassi, stringe i suoni, organizza grumi di senso che stanno in parole apparentemente contraddittorie e indecifrabili. In ogni caso *le costrizioni* di Turra Zan, esplicitate in numero di tre in una poesia specifica, pur dentro un quotidiano che sembra tenere oscura la lingua che lo dice, portano a un moto di sovversione contro l'assuefazione al dolore. Perché dove c'è stata distruzione qualcosa rinascerà e bisogna dire “*basta, stringete ogni lamento*”. Ma bisogna dirlo con la coscienza di una lingua che è sì sfilacciata, a volte incongrua per orecchie e occhi scarsi, ma che in realtà è l'unica capace di prendere su di sé gli eventi che accadono e costringono il poeta (e tutti noi) a scegliere se andare o stare.

da ***Le costrizioni***

La camminata è un taglio

alla pianta del piede che sanguina e lascia
il maledire sull'asfalto. Stanno accanto
ma pensano al prossimo allontanarsi come
a cadenza di un'assenza che sfaldi.

Potranno scrivere i loro versi su stampelle,
costruire gabbie di cui vestirsi.

E prescrivere orazioni dove
sia presente ad ogni stanza un'ostia
claudicante; dove l'aggrapparsi ai difetti
sia già dato

ai progetti mai portati a compimento.

Oh velo di fine inverno, riposa
sul sudore dei santi infedeli,
fino al peccato dell'ingoio
di carne da macello.

E per la sua nervosa adiacenza
si china a sfiorarne i piedi, accanto
all'orto dei perdoni.
soffia la sillaba madre
che fascia costole
come stretta di corde
e ramaglie da cui non sa liberarsi;
la libertà dicono sia quello strascico
delle reti infette; quel ruminare
di cartilagini nella ganascia.

Da sopra la barella tieni le tempie

al buio, nel bianconero del tempo
rileggi alla luce i termini di una
fuga dagli affetti e i ricordi, i ricordi
per orificium exit
dovuto dicevi a vasocostrizione,
alla riduzione del lume nelle vene;
e senti la contrazione che si elastica,
la pressione che ti irrorà il latte
andato a male per l'incuria.
premi ad ogni ferro il collo al basso,
al lento piegarsi a ritmare
il battito del pube, fino
allo sporgere dell'osso.

Giovanni Turra Zan è nato a Vicenza nel 1964. E' laureato in Psicologia dell'Educazione e diplomato al Conservatorio Musicale di Vicenza. Ha pubblicato *Senza* presso Agorà Factory nel 2005 e il volume *Lavoro del luogo* con Fara nel 2007. Ha vinto il Premio "Poeti per posta" indetto dalla trasmissione radiofonica di Radio Due "Caterpillar" e da Poste Italiane nel 2005. "Le costrizioni" è uscito come e-book, reperibile in rete.

- [Ranieri Teti](#)
- [Marzo 2011, anno VIII, numero 14](#)

URL originale:

https://www.anteremedizioni.it/montano_newsletter_anno8_numero14_giovanni_turra_zan